

Cronache di Archeologia

Scavi e ricerche

3
2023

Rivista dell'Università di Catania

Cronache – Scavi e Ricerche

Direttrice: Simona V. Todaro

Comitato di redazione: Giusy Belfiore, Helena Catania, Federico Cosentino, Claudia Devoto, Giulia Raimondi, Martina Anna Sapienza.

Comitato scientifico: Lucia Arcifa, Luigi Maria Calì, Margherita Guglielmina Cassia, Enrico Felici, Marianna Figuera, Gian Michele Gerogiannis, Nicola Laneri, Daniele Malfitana, Pietro Militello, Orazio Palio, Eleonora Pappalardo, Dario Puglisi Cascino

eISBN: 978-88-5491-442-1

© Università di Catania

© Roma 2023 Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

www.edizioniquasar.it

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Il volume è stato realizzato con il finanziamento del progetto di ricerca Storage, linea PIACERI, diretto dal Professore Pietro Maria Militello, Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Catania.

Cronache di Archeologia

Scavi e ricerche 3

Edizioni Quasar

Appunti per un'antropologia del tatuaggio

Gabriele Francesco Marchese*

Il tatuaggio, ovvero il processo di pigmentazione permanente della pelle grazie all'introduzione di sostanze esogene per creare disegni e motivi permanenti, come forma di decorazione del corpo, è stato praticato da culture di tutto il mondo ed è stato una costante della storia dell'umanità. Il desiderio di alterare, decorare e adornare il corpo umano è sempre stato costante ed insito nella cultura umana. Sebbene le forme specifiche di decorazione del corpo e le motivazioni sottostanti a questa pratica varino a seconda della regione, della cultura e dell'epoca, le società umane del passato si sono sempre impegnate in pratiche volte a migliorare e mutare il proprio aspetto naturale. Per millenni, le popolazioni di tutto il mondo hanno tatuato la pelle umana per desiderio di esprimersi in modo permanente come individui, per comunicare vari concetti che spaziano da quelli ontologici, psicosociali a quelli socioculturali comprendenti bellezza e identità culturale, status e posizione, fino a quelli che rimandano alla medicina e alla protezione in qualche modo soprannaturale¹.

I tatuaggi, spesso portatori di significati simbolici profondi, fungono da espressione di identità personale e sociale. Gli antropologi del tatuaggio esplorano come questi segni corporei siano utilizzati per indicare l'appartenenza a gruppi specifici o per trasmettere messaggi culturali. Parallelamente, la disciplina si concentra sull'analisi del cambiamento

sociale nel tempo e nello spazio, esaminando come le percezioni e le pratiche legate ai tatuaggi evolvano all'interno di una società, influenzate da fattori culturali, sociali ed economici.

Questo lavoro vuole approfondire tali dinamiche, affinché possa fungere quasi da introduzione ad una antropologia del tatuaggio che, sebbene suggerita dalla vasta letteratura in merito, tuttavia in Italia stenta ancora a trovare una chiara definizione accademica come autonoma posizione di studio.

Come sistema di trasmissione della conoscenza, questa modificazione permanente è stata e continua ad essere un linguaggio visivo della pelle in cui la cultura viene inscritta, vissuta e perennemente conservata in una miriade di modi specifici. Se si volessero comprendere *tout court* i significati che i tatuaggi hanno avuto nella storia dell'umanità ed hanno ancora nel presente, allora sarebbe utile esplorare alcuni dei modi in cui gli stessi, come strumenti di trasmissione della cultura, sono stati utilizzati attraverso le culture nel corso del tempo.

Si ritiene che l'origine etimologica della parola tatuaggio abbia due principali derivazioni: la prima dalla parola polinesiana "*ta*" che significa "colpire qualcosa" e la seconda è la parola tahitiana "*tatau*" che significa "marchiare qualcosa". I tatuaggi in Polinesia possono essere fatti risalire, attraverso le testimonianze archeologiche, almeno al secondo millennio a.C. e distribuiti in egual misura in praticamente tutte le isole. Il capitano James Cook, in navigazione con la marina britannica, fornì le prime testimonianze del tatuaggio polinesiano nel 1769 quando scoprì Tahiti e nel 1778 quando incontrò

* Mi sia consentito ringraziare la Ch.ma Prof.ssa Simona Venera Todaro per i preziosi consigli elargiti durante l'intero svolgimento della presente ricerca. Va da sé che ogni risultato ed errore debba essere attribuito a me solo.

¹ KRUTAK, DETER-WOLF 2017, pp. 3-6.

gli hawaiani. Il capitano e il suo equipaggio scrissero su questa pratica nei viaggi successivi, e Cook fu il primo occidentale ad usare quindi la parola “*tatu*” o “*tatau*” per descrivere questa pratica (prima di allora, i tatuaggi erano conosciuti in Occidente come “marchi” o “segni”, di questo ci intratteremo nei prossimi paragrafi). Lo stesso capitano, nei suoi scritti, fa riferimento ad un processo di scarificazione comune agli uomini tahitiani. Scrisse che il processo era conosciuto come “Tattaw”, e lo descrisse come segue:

“They stain their bodies by indenting or pricking the flesh with a small instrument made of bone, cut into short teeth; which intendures they fill up with a dark blue or blackish mixture prepared from the smoke of an oily nut[...]. This operation, of tattooing, as it is called by them, is exceedingly painful, and leaves an indelible mark on the skin. It is usually performed when they are about ten or twelve years of age, and on different parts of the body.”²

Interessante notare come il termine fu adottato e successivamente adattato a tutte le principali lingue europee: *Tatowirung* in tedesco, *Tatouage* in francese e Tatuaggio in italiano. I tatuaggi osservati dalla ciurma di Cook includevano linee, stelle ed altri disegni geometrici, oltre a figure di animali e di esseri umani, e caratterizzavano indistintamente sia uomini che donne. Al momento del contatto con l'Europa, quindi, i tatuaggi erano principalmente caratterizzati da motivi lineari, con una probabile funzione genealogica e protettiva. Tutto questo fino al 1784; infatti, nel XIX secolo, i viaggiatori successivi notarono che i disegni includevano, oltre agli animali e alle piante trovati in precedenza, fucili e cannoni, riferimenti tendenzialmente occidentali e date commemorative³. Probabile quindi che questi motivi più recenti furono introdotti ai polinesiani dall'equipaggio di Cook e successivamente tatuati dagli artisti delle navi occidentali, utilizzando la tecnologia nativa sugli stessi autoctoni. Secondo quanto afferma Kaeppler (1988), dopo che i nativi adottarono le armi occidentali, i loro tatuaggi, ora influenzati dagli stessi, divennero probabilmente

esclusivamente decorativi. Interessante notare la relativa facilità con cui i marinai e gli esploratori britannici furono disposti ad acquisire i tatuaggi polinesiani e la relativa cultura e come, viceversa, i nativi accolsero e fecero propri i motivi prettamente occidentali ed afferenti ad una cultura totalmente diversa. Senza questa precoce influenza incrociata, è probabile che il tatuaggio nei secoli successivi in Occidente non sarebbe stato considerato più di una primitiva stranezza⁴.

Le testimonianze dimostrano che il tatuaggio fu praticato in tutto il mondo antico e le culture indigene di tutti i continenti, tranne l'Antartide, lo considerarono un elemento essenziale del loro tessuto culturale; inoltre sembra chiaro che, sia i segni sul corpo che il processo stesso del “*tatau*” influenzano relazioni tra gli individui e la società, anche le più diverse, e tra natura e regno spirituale. I tatuaggi avevano nell'antichità funzioni sacre e magiche, oltre a rappresentare una forma di comunicazione sull'identità, lo status sociale e la provenienza di chi li portava: una vera e propria carta d'identità incisa sul corpo. A seconda della cultura e del periodo, questi segni indelebili hanno quindi avuto la funzione di segnalare l'ingresso nell'età adulta, riflettere lo status sociale, documentare successi in campo militare, documentare un determinato lignaggio o l'affiliazione ad un gruppo sociale e, infine, hanno anche avuto la funzione di incanalare e dirigere le forze preternaturali⁵.

Nel luglio del 1769, il capitano James Cook vide per la prima volta la pratica del “*tattau*” a Tahiti, come precedentemente accennato. Sebbene la sua descrizione fosse stata pubblicata solo nel 1893, fu la prima volta che la parola “tattoo” venne praticamente utilizzata nel lessico inglese. I suoi contemporanei, come Winckelmann e Lessing, avrebbero trovato scioccante l'idea che i greci e i romani potessero seguire una pratica così barbarica. In effetti, anche oggi questa idea potrebbe risultare sorprendente. Nei testi greci e romani che descrivono la marcatura del corpo, viene spesso utilizzato il termine “*stigma*” o parole simili come il verbo “*στίζω*”. Nel

² COOK 2013, p. 55.

³ STEVENSON, RUBIN 1989, pp. 1-10.

⁴ DEMELLO 2000, pp. 44-49.

⁵ KRUTAK 2015, pp. 1-5.

nostro vocabolario, la parola “*stigma*” è stata associata al significato di “marchio d’infamia” o “marchia morale”. A causa del fenomeno medievale della “stigmatizzazione”, in cui venivano segnalati segni mistici sulle mani e sui piedi, i riferimenti antichi alle stigmate sono stati spesso interpretati come indicazioni di qualche tipo di marchiatura o bruciatura. Il termine “*stigma*” deriva dal concetto greco di “marchio”, in particolare un marchio impresso con il ferro. Nell’antichità, veniva utilizzato per indicare il marchio su bestiame, schiavi in Oriente e schiavi fuggitivi in Grecia e a Roma. Inoltre, i soldati di alcuni paesi orientali portavano le “stimmate”⁶.

Le stigmate presso i greci e i romani sono quasi sempre tatuaggi e non marchi. La marchiatura degli esseri umani era quasi sconosciuta ai Greci, e anche tra i romani più brutali era relativamente rara, con il termine *stigma* utilizzato solo sporadicamente e in una data relativamente tarda. Al contrario, il marchio degli animali era universale e non veniva praticamente mai associato alla parola *stigma*, ma ad una parola indicante un significato diverso spesso afferente al concetto di bruciatura o di impronta. Il tatuaggio esisteva certamente molto prima degli albori della cultura greca, anche se collochiamo tale alba alla metà del secondo millennio⁷.

Il verbo greco *στιζειν*, che si forma dalla radice *στιζω*, significa “pungere” ed è correlato all’inglese *sting*, *stitch*, e al tedesco *stechen* (“pungere”), *sticken* (“ricamare”). Il più comune dei sostantivi formati dalla stessa radice, *stigma*, appare per la prima volta in greco con in riferimento ai morsi dei serpenti, e in seguito nella letteratura assume il significato di “punto” o “segno”. Ricordando che il capitano Cook parlava di “pungere [tatuaggi] sotto la pelle”, possiamo dedurre che il verbo *στιζειν* si riferisce a ciò che noi chiamiamo tatuaggio, e che i Greci consideravano la “puntura” della pelle come la parte essenziale dell’operazione⁸.

Questa deduzione è confermata dal resoconto più chiaro che ci arriva dall’antichità sui metodi di applicazione e rimozione delle stimmate, anche se la nostra fonte risale al VI secolo d.C: Il medico Ezio esercitava ad Alessandria e a Costantinopoli nel

regno di Giustiniano e la sua enciclopedia di medicina esistente, il *Tetrabiblon*, contiene la seguente voce per la parola “stigmatē”:

“Chiamano tatuaggio (Περὶ στιγματόν) le cose iscritte sul volto o su qualche altra parte del corpo, per esempio sulle mani dei soldati, usando la seguente mistura come inchiostro [...]. Si applica pungendo la pelle con aghi, asciugando il sangue e strofinando prima il succo di porro e poi la mistura [...].”⁹

Si può quindi probabilmente intendere la parola *stigma* come riferita a ciò che oggi viene noto come tatuaggio e *στιζειν* la parola più appropriata per descrivere il processo vero e proprio.

All’incirca all’epoca del libro di Isaia, i Greci cominciarono a notare che alcuni dei loro vicini settentrionali iniziavano a marchiarsi la pelle con motivi decorativi permanenti, quasi certamente tatuaggi e non pitture corporali. Essi associarono questa pratica soprattutto ai Traci, il popolo “barbaro” che viveva nell’attuale Bulgaria meridionale e nella Turchia europea. Le prime fonti storiche occidentali narrano di popoli nomadi e barbarici, noti per la loro abilità nell’equitazione e nell’arco, i cui corpi erano dipinti e tatuati¹⁰.

Questi popoli vagavano per terre inospitali e remote, lontani dalla civiltà e dalle città; tra essi, Traci e Celti – o comunque si chiamassero – erano soliti segnare i loro corpi con marchi indelebili, una pratica che faceva parte del loro stile di vita. Essi non avevano una struttura politica formale, se non durante i periodi di guerra, e spesso uomini e donne cavalcavano, cacciavano e combattevano insieme, tutti con il corpo “marchiato”. Gli stessi, al di fuori dei confini dell’Impero, avevano una cultura egualitaria e matrilocale, che non poteva essere assimilata dalle civiltà imperiali; possedevano solo pochi beni materiali, ed il loro corpo era il loro status symbol, marchiato con segni permanenti che raccontavano la loro storia, il loro rango, la loro appartenenza e le loro imprese. La bellezza dei popoli nomadi era diversa dai canoni classici dell’Impero, caratterizzata da una bellezza naturale, selvaggia e unica¹¹.

6 CAPLAN 2000, p. 1.

7 CAPLAN 2000, p. 2.

8 JONES 1987, p. 142.

9 OLIVIERI 1950, pp. 417-418.

10 CAPLAN 2000, p. 30.

11 BOSCHUNG ET ALII 2015, pp. 89-91.

Ci si dovrebbe ora interrogare sul significato dei tatuaggi e delle “stimate” in queste diverse culture e se essi avessero un significato simile o differente. Nonostante manchino prove verbali che possano rivelare il significato preciso dei tatuaggi nelle popolazioni Traciche, in una società presumibilmente dominata dagli uomini, non è così probabile che il tatuaggio femminile fosse solo semplicemente decorativo; più probabile invece che fosse anche collegato allo status della famiglia o del clan. Jones (1987) suggerisce diverse funzioni che questi potrebbero avere avuto, tra cui il loro utilizzo come decorazione, contrassegno di appartenenza a un gruppo di culto o di status sociale, o anche come segno di degradazione penale. Probabile che la concezione delle stimate come segno di schiavitù umana possa avere radici in alcune religioni, in cui la divinità è pensata come un “signore” o un “padrone” e i suoi seguaci come “schiavi”¹².

Spostandoci cronologicamente in un periodo afferente a quello greco-romano, il tatuaggio religioso continua ad essere presente soprattutto nelle terre del Mediterraneo orientale e le fonti letterarie ci vengono in aiuto nel fare chiarezza su questi particolari tipi di “marchiatura”.

Un papiro della metà del II secolo contiene la descrizione di uno schiavo fuggito da Bambyke (Hierapolis), dove la “dea siriana” Atargatis aveva un grande santuario. Lo schiavo era “tatuato” sul polso destro con due lettere barbariche, e Ulrich Wilcken (1932) ha brillantemente proposto che le due lettere rappresentassero le iniziali siriane di Atargatis e di suo marito Hadad, di conseguenza si può facilmente dedurre che la pratica del tatuaggio sacro, soprattutto sul polso, è attestata per la prima volta per i siriani nel periodo tolemaico.

Anche se nessuna di queste fonti attesta esplicitamente che si tratti di tatuaggio e non di marchiatura, ciò è corroborato dalla persistenza del tatuaggio sacro in queste stesse aree fino ai giorni nostri. Erodoto considera i tatuaggi adottati volontariamente dagli schiavi fuggitivi a Canopo come segno di devozione al dio locale. Questi schiavi erano ora trasferiti dai loro proprietari umani a uno divino, diventando così inviolabile. Da qui il facile passag-

gio dal tatuaggio religioso a quello che può essere definito “tatuaggio di schiavi”¹³.

Sebbene le prove provengano principalmente dalla Grecia, c'è motivo di pensare che fosse particolarmente diffuso anche tra un altro gruppo di vicini dei Greci: i Persiani, che all'inizio del V secolo tentarono di conquistare la Grecia e il cui impero si estendeva all'Egeo fino all'epoca di Alessandro Magno.

I Greci e i Romani conoscevano il tatuaggio religioso, ma solo pochi lo praticavano. Lo stesso vale per una seconda funzione, la decorazione. Questa era associata soprattutto ai Traci, e in questo caso è chiaro che lo stigma si riferisce al tatuaggio. Molte pitture vascolari greche, la maggior parte delle quali di produzione ateniese, mostrano donne tracie con segni che di solito sono posti sulla gamba o sul braccio e consistono in disegni astratti o in figure semplici come i cervi. Le donne sono spesso raffigurate come “Menadi”, le “donne folli” che si credeva avessero ucciso il poeta Orfeo. Un cratere¹⁴ del 350 circa proveniente dalla Puglia, oggi conservato al British Museum, illustra un mito, quello del re tracio Licurgo che uccise la moglie e i figli in un attacco di follia. Una figura su di essa è una donna, che è la nutrice o la madre di uno dei figli uccisi: ha un elaborato disegno a zig-zag e linee doppie alternate su braccia e gambe.

Ancora, una *lekythos*¹⁵ del 460 a.C. circa, ora a Boston, mostra una Menade con una rosetta sul gomito destro e sulla caviglia sinistra, segni a V lungo l'avambraccio destro e sulla caviglia sinistra. Non è totalmente chiaro se le tre linee parallele intorno ai polsi e alle caviglie siano tatuaggi o gioielli, anche se Jones (1988) tende ad allinearsi alla prima ipotesi¹⁶. Che le ceramiche in sé non diano certezze cronologiche e letterarie è un dato di fatto ma è qui che entra in gioco la letteratura: quando si riferiscono ai segni del corpo dei Traci, i greci utilizzano costantemente parole di un'unica famiglia etimologica, tutte con la radice stig-. Il primo a farlo è Erodoto, il quale fa un'osservazione spesso ripetuta da altri, ovvero che per i Traci “essere marchiati (εστιχθαι) è

12 JONES 1987, pp. 146-149

13 CARR 2005, pp. 278-280

14 Recipiente per la mescita del vino.

15 Vaso da olio.

16 JONES 1987, pp. 145-148.

considerato segno di lignaggio elevato, titolo che si sarebbe ottenuto solo per nascita; mentre, viceversa, essere senza marchio [αστικτον] sarebbe stato considerato un segno di basso lignaggio¹⁷.

Lo stesso punto è stato sottolineato dall'autore di un'opera anonima scritta nel IV secolo: per le donne appartenenti alle genti Traciche essere marchiate [στιξεσθαι] è un ornamento, una decorazione ma tra gli altri popoli vicini è una punizione per i criminali¹⁸.

Il tatuaggio non era una pratica antica o radicata tra i Greci, a giudicare dalla sua assenza dalla letteratura e dall'arte fino almeno alla fine del VI secolo. Quando la adottarono, probabilmente importarono usi e costumi da civiltà vicine e dalla Persia, che includeva nel suo impero molti coloni greci in Asia e nelle isole dell'Egeo. La forma in cui il tatuaggio fu adottato era anch'essa persiana, quasi esclusivamente punitiva. Samo, la ricca città situata sull'omonima isola al largo della costa asiatica, potrebbe essere stata una delle prime ad adottare questa usanza "barbara". Per una curiosa coincidenza, gli stessi sami divennero vittime della stessa punizione per mano degli Ateniesi quando, nel 440, Samo si ribellò al dominio Ateniese e fu sconfitta solo dopo una campagna militare lunga e sanguinosa. Il biografo Plutarco, molti secoli dopo, racconta nella "vita di Pericle" che gli Ateniesi "tatuavano" sulla fronte i prigionieri di guerra samiani con una rappresentazione della nave samiana (samaina); mentre i samiani, viceversa, "tatuavano" i prigionieri ateniesi con un gufo, emblema Ateniese¹⁹.

Ironia della storia e della sorte, trent'anni dopo gli Ateniesi subirono a loro volta la stessa forma di decadimento. Plutarco è ancora una volta la nostra fonte storica: dopo il fallimento della spedizione ateniese in Sicilia nel 413, la popolazione locale vendette i loro prigionieri ateniesi come schiavi, "marchiandoli" con un cavallo sulla fronte, στιζοντες -ιππον εις το μετοπον. Questi resoconti della fine del V secolo, se storicamente veri e non manifestazioni di pratiche successive, dimostrano che la doppia funzione del tatuaggio praticato dai Persiani, punizione e proprietà irrevocabile, si era radicata tra

i più civilizzati dei loro avversari. Allusioni casuali nella commedia ateniese del V e IV secolo, in cui gli schiavi hanno spesso un ruolo importante, dimostrano che il tatuaggio era diventato un'abitudine ad Atene, ed è lecito dedurre che lo stesso valga per le città greche prive di fonti letterarie²⁰.

Un testo essenziale per lo studio del tatuaggio presso i Greci fu pubblicato per la prima volta solo nel 1891: è di uno scrittore del II secolo a.C., Eroda, e proviene da uno dei suoi mimi²¹ conservati su papiro: nel quinto mimo, una dama di nome Bitinna in preda ad un raptus di gelosia nei confronti dell'amante infedele Gastron, che è anche il suo schiavo, lo fa spogliare e legare in vista di una frustata; Gastron la prega di essere clemente e di, eventualmente, fargli un tatuaggio (στιξον) se sarà di nuovo infedele. Successivamente, reo di essere recidivo, Gastron non può fare molto: la spietata Bitinna ordina che lo stesso venga trascinato nella prigione della città per essere prima frustato, per poi mandare a chiamare un certo "Kosis il tatuatore [στικτης] con i suoi aghi e il suo inchiostro". Alla fine della scenetta, Bitinna cede e lascia andare via illeso il suo amante infedele. Il riferimento a un'iscrizione sulla fronte della vittima fa pensare a un metodo di trattamento degli schiavi delinquenti che si ritrova altrove. Invece di essere semplicemente impressa con un disegno o un emblema, come le donne tracie di cui si è già parlato, Bitinna intende chiaramente che Gastron avrà una o più parole incise sulla fronte, in modo che tutti possano conoscere il suo crimine²². Come già accennato precedentemente, la terza funzione del tatuaggio nell'antichità è quella penale. In questo caso le prove sono abbondanti fino al periodo bizantino, ma sorgono seri problemi di traduzione e interpretazione, poiché è indubbio che la marchiatura fosse abituale almeno in certe epoche e in certe aree del mondo antico. Il tatuaggio penale può essere a sua volta suddiviso grossolanamente in tre tipi, anche in questo caso non assoluti: quello inflitto a schiavi delinquenti, ai criminali e ai prigionieri di guerra.

17 ERODOTO, 5.7.2.

18 ROBINSON 1979, pp. 108-109.

19 PLUTARCO, *Vita di Pericle*, 26.3.

20 CAPLAN 2000, p.8.

21 Si tratta, in realtà, di brevi scenette che descrivevano il quotidiano molto simili alle commedie, senza però le restrizioni di luogo e di scenario che la drammaturgia antica spesso imponeva.

22 DUBOIS 2010, pp. 94-96.

In conclusione, i Greci e i Romani non adottarono praticamente mai il tatuaggio decorativo, poiché associabile ai barbari e a popolazioni considerate “inferiori”. Tuttavia, utilizzarono con molta frequenza il tatuaggio punitivo, che veniva applicato agli schiavi delinquenti, ai criminali ed ai prigionieri di guerra. Questa pratica fu adottata e apprezzata dai Greci grazie all’influenza persiana. Nel corso del tempo, grazie ai forti contatti umani, sociali e politici, i Romani presero in prestito questa pratica dai Greci e, nell’ultima fase dell’Impero, estesero il tatuaggio anche alle classi considerate asservite allo Stato, come i soldati e i fabbricanti di armi. Per quanto riguarda il tatuaggio religioso, fu diffuso per la prima volta in Egitto e in Siria. Questa tradizione sopravvisse principalmente in queste aree durante l’antichità e continuò fino ai giorni nostri, seppur con alcune leggere variazioni, tra i pellegrini e i devoti. La parola chiave per tutti questi tipi di tatuaggio era “stigma”. Durante il Medioevo e fino ai tempi moderni, la marchiatura punitiva era comune, mentre il tatuaggio era conosciuto principalmente attraverso i racconti dei viaggiatori che visitavano l’Oriente o, a partire dalla fine del XVIII secolo, il Pacifico meridionale. Pertanto, quando i lettori medievali e successivi incontravano la parola “stigma” nei loro antichi testi, la associavano all’unico processo che conoscevano, ossia la marchiatura. Inoltre, uno dei testi antichi più espliciti sul tatuaggio, quello di Erodoto, fu pubblicato solo nel 1891. Di conseguenza, quando la parola si diffuse nelle lingue volgari, mantenne le stesse connotazioni, e da qui deriva l’uso moderno del termine per indicare un marchio indelebile di infamia. Tuttavia, se le argomentazioni attuali sono corrette, la parola “stigma” originariamente, e per la maggior parte dell’antichità, aveva un significato molto meno drastico della marchiatura a fuoco. Quindi, potrebbe essere giunto il momento di eliminare “qualcosa dello stigma” dalla stessa parola.

Spostandoci in avanti in quella che è l’inesorabile linea del tempo, le testimonianze dei tatuaggi si trovano in diverse parti del globo ed in diversi periodi cronologici. A partire dalla metà del XVI secolo, l’influenza e la contaminazione dei tatuaggi torna ad essere protagonista. Il navigatore spagnolo di origini portoghesi Pedro Fernández de Quirós così

descrisse gli uomini che vide nel 1595 a Fatu Hiva, nelle Isole Marchesi: “Ci venivano incontro tutti nudi, senza alcuna parte coperta; i loro volti e i loro corpi erano dipinti con un colore blu, con motivi che ricordavano i pesci e numerosi altri”²³.

Questo può definirsi il primo riferimento ad una varietà polinesiana della pratica pan-austronesiana di marchiatura indelebile del corpo chiamata *te patu tiki*, “avvolgersi in immagini”, in lingua marchesiana; *tatau*, “colpire, incidere”, in lingua tahitiana e samoana e *ta moko*, “colpire”, “picchiettare”, in Maori. Sydney Parkinson, l’artista imbarcato con lo stesso capitano James Cook durante il primo viaggio dal 1768 al 1771, annotò quanto segue: “Gli indigeni sono soliti segnarsi in un modo molto singolare, che chiamano “*tataowing*”²⁴.

Il termine “*tataow*” indicava non solo i disegni colorati che i polinesiani e altri popoli oceanici incidevano dolorosamente sul viso, sugli arti e sul corpo; ma, universalizzato come “tatuaggio”, è rapidamente arrivato a designare precedenti storici altrove, così come gli adattamenti stranieri avviati da Parkinson e molti dei suoi compagni di viaggio. Mentre questi e i successivi europei, soprattutto britannici, in Polinesia acclamarono questa pratica “singolare” e le dedicarono molta attenzione, i loro predecessori spagnoli scrissero poco sul *patu tiki* integrale che videro nelle Marchesi, probabilmente perché non si trattava di una novità per gli stessi²⁵.

Ancora, in un altro resoconto del suo viaggio pubblicato nella “*Storia della colonia spagnola nelle Filippine di Antonio de Morga*”, Quirós scrisse che i Fatu Hivan erano contrassegnati allo stesso modo dei Visayani, popolazione indigena abitante le isole a sud di Luzon; Morga spiega nel suo resoconto che gli stessi si facevano riconoscere come “*pintados*”, “gente dipinta” in spagnolo visto che gli uomini più in vista nella società tribale si incidavano (o si facevano incidere da una figura più esperta, probabilmente), secondo un disegno ben definito per poi riempire di una polvere nera indelebile le ferite²⁶.

L’editore inglese di Morga chiamò questa pratica tatuaggio e definì i “*Pintados*” come “Pitti”, allusione

23 MARKHAM 1904, p.20.

24 PARKINSON 1972, p.25.

25 THOMAS *et alii* 2005, pp. 28-29.

26 DE MORGHA 1971, p. 98.

storica ai primi della Britannia settentrionale, così chiamati dai Romani perché erano *picti*, dipinti, appunto²⁷.

In tutto il mondo indigeno, le popolazioni tribali raramente descrivono il tatuaggio come una pratica artistica o estetica, perché nella maggior parte delle lingue indigene non esistono termini come “arte” o “artista”. Il tatuaggio è invece integrato nel tessuto sociale della vita comunitaria e religiosa e, in genere, è un rituale culturale, di clan o di famiglia, che fissa i valori della società sulla pelle perché visibile a tutti. La pelle tatuata è una potente fonte di orgoglio, proprio perché rievoca tradizioni ancestrali o mitologiche. Avvolti in immagini di divinità, antenati e spiriti, i tatuaggi sono diventati venerati come simboli di protezione, unità tribale e genealogia²⁸.

A parte le considerazioni di carattere estetico, il dolore ed il successivo sanguinamento associati alla marcatura permanente del corpo corrispondono metaforicamente al processo di nascita o, meglio, di rinascita. Le persone acquisiscono una nuova conoscenza di sé stesse attraverso stimoli dolorosi come il tatuaggio e queste esperienze sensoriali modellano i modi in cui gli esseri umani arrivano alle loro idee di esistenza e di identità, attraverso l'imprinting di nuove memorie sulla loro coscienza e sul loro corpo. Nel suo contesto tradizionale, il tatuaggio il più delle volte serviva a far sì che il ricevente diventasse un membro effettivo della comunità indigena. Utilizzato quindi come rito di passaggio, che apparteneva alla comunità tutta, onorava anche i traguardi dell'individuo e rafforzava i legami di discendenza ancestrale attraverso la rievocazione di pratiche rituali tradizionali. Non era, quindi, la manifestazione fisica del tatuaggio sul corpo la parte importante, bensì i significati, perché gli stessi ne facevano parte permanentemente; e la sua creazione, forma, funzione e relativa storia erano di primaria importanza. Un importante mezzo di trasmissione attraverso il quale le collettività demarcavano la propria identità nell'ambiente sociale.

In molte società indigene, i tatuaggi non venivano applicati da chiunque. Il processo vero e proprio era di solito ritualizzato ed eseguito da esperti che erano stati iniziati o da apprendisti che ricevevano l'o-

nore di poterlo fare. Occasionalmente, il dominio del tatuaggio era riservato a sacerdotesse, donne aristocratiche, guaritori e sciamani. Il valore intrinseco del tatuaggio, tuttavia, non si limitava semplicemente agli aspetti tecnici o performativi del tatuatore; piuttosto, il potere del tatuatore spesso derivava dalle divinità e dagli spiriti ancestrali che incanalavano il loro potere nelle mani dello stesso. A Samoa, gli esperti di tatuaggio (*tufuga tā tatau*) erano sempre maschi, e partecipavano a lunghi apprendistati per guadagnarsi un posto nella gilda dei tatuatori. Questi sacerdoti erano obbligati a onorare le divinità protettrici e a seguire le regole e i divieti tradizionali; in caso contrario, i loro tatuaggi mancavano di mana, ovvero di potenza spirituale. La loro iniziazione era lunga e complessa, dovevano imparare a perfezione le modalità e le caratteristiche di questi veri e propri rituali prima di poterli eseguire. Tra i loro clienti c'erano uomini che avevano dimostrato il proprio valore attraverso l'esecuzione di una serie di atti ritualmente prescritti (varianti da una tribù all'altra) e quindi finalmente degni di ottenere il tanto agognato tatuaggio e i relativi benefici. Inoltre, le popolazioni indigene dell'Oceania temevano molto la possessione spirituale e, a maggior ragione, l'essere senz'anima; i tatuaggi erano spesso ritenuti in grado di respingere l'avanzata degli spiriti maligni che infestavano il paesaggio; talvolta, però, il potere dinamico del tatuaggio era invece derivante dall'uso di pigmenti e strumenti sacri o, in altri casi, la saliva del tatuatore era considerata come magica e veniva mescolata con il pigmento del tatuaggio per neutralizzare o, qualora non avesse funzionato, cercare di tenere lontani gli spiriti maligni dal cliente²⁹.

Passare a descrivere quello che è il tatuaggio in Oceania, con una differenziazione sia cronologica che socioculturale è abbastanza complicato; infatti, scrivere del tatuaggio in Oceania è scrivere del tatuaggio in un continente che conta un'estensione di circa 8.000.000 di chilometri quadrati, questo porta ad una naturale diversità di territori, ecosistemi e, inevitabilmente, culture. Le culture, si sa, possono variare leggermente l'una dall'altra, o anche di molto, a seconda della distanza tra i gruppi di isole e

27 DE MORGÀ 1971, p. 246.

28 KRUTAK 2015, p.1.

29 KRUTAK 2015, pp. 2-4.

della frequenza dei loro contatti; la differenza culturale, quindi, che è insita nelle varie popolazioni che abitavano, e abitano, questo grande continente, si è facilmente trasmessa anche nell'ambito del tatuaggio ed è per questo che questa parte del lavoro cercherà di far luce sulle differenze (e sulle similarità) tra le diverse tecniche di incisione e modificazione corporea che sono arrivate fino a noi.

Nel Pacifico, i motivi tradizionali conferiscono al portatore del tatuaggio una posizione sociale di rilievo. Le pratiche del tatuaggio qui discusse includono quelle sviluppate in luoghi come la Polinesia, la Nuova Zelanda Maori e la Papua Nuova Guinea. Il tatuaggio del Pacifico, che oggi sta vivendo una rinascita, ha radici che risalgono a tremila anni fa. I motivi, i disegni, afferenti alla zona del Pacifico indicano che l'individuo è un membro di una particolare famiglia, tribù o comunità e possono rappresentare qualsiasi cosa, dal luogo di nascita della persona all'autorità ereditata e raggiunta. In molti casi, modelli distinti sono riservati agli uomini e alle donne, spesso coincidono con (anche se non determinano o limitano la forma assunta da) il momento della raggiunta maturazione e della sessualità del portatore; i modelli si adattano ai contorni del corpo e, allo stesso modo, seguono la forma del viso o la tagliano. Con una presentazione così audace, i disegni sono inseparabili dalle concezioni di bellezza e ornamento. Ma il tatuaggio va oltre l'estetica, soprattutto in queste zone del mondo. La pratica della modificazione corporea qui trasmette anche un'etica della responsabilità nei confronti della famiglia e della comunità, ed è quindi legata alle concezioni del sacro e del profano e, in senso ancora più ampio, ai modi di riconoscere il posto degli esseri umani nel cosmo. Nonostante la ricchezza di significati, il tatuaggio non può essere assimilato a nessun linguaggio, né pittografico, né logografico, né scritturale. Il tatuaggio, quindi, costituisce un mezzo vitale di significazione ma non è riducibile alla scrittura in senso stretto. La pratica del *tatau* nel Pacifico si diffuse nel resto del mondo, dando vita all'inglese *tattoo* e al francese *tatouage*, al tedesco *Tätowierung* e allo spagnolo *tatuaje*, per citare solo alcune delle altre lingue che hanno preso in prestito il termine dalle lingue tahitiane, samoane e tongane. Come già accennato precedentemente, Il capitano James

Cook fu il primo, nel 1769, ad utilizzare la parola tahitiana (che scrisse *tattow*), per descrivere la marcatura della pelle con un pigmento indelebile. La parola inglese *tattoo*, che si riferisce al battere un ritmo su un tamburo, esisteva già prima dell'introduzione di *tattow* da parte di Cook, ma non si riferiva certo a modificazioni o segni corporei; questo dovrebbe far riflettere su quanto e come il tatuaggio riesca a dare forma al linguaggio stesso³⁰.

Come probabilmente si era già compreso, la storia del tatuaggio è piuttosto difficile da tracciare. Sebbene la parola "tatuaggio" non sia emersa fino al viaggio di James Cook in Polinesia nel XVIII secolo, la pratica di incidere il corpo in modo indelebile ha una storia molto più lunga. Proseguendo nella nostra narrazione, la reintroduzione di questa pratica nella cultura europea avvenne nel corso dello stesso XVIII secolo. I progetti colonialisti in Africa, Asia e nel "Nuovo Mondo" (ri)presentarono il tatuaggio come una pratica primitiva ed appartenente ai "nemici" della colonizzazione. Pubblicato nel 1769, il libro di memorie di James Cook sui suoi viaggi nelle isole dei mari del sud introduce la parola *tatau* (che si riferisce alla pratica di incidere la pelle indelebilmente) nel vocabolario inglese; la parola mutò velocemente nell'inglese "*tattoo*" e si diffuse in altre lingue europee, tra cui il francese e lo spagnolo. In che modo il riemergere di questa pratica influenzò i modelli sociali e culturali del tatuaggio in Europa e in quelli che sarebbero diventati gli Stati Uniti? È probabile che in questo arco cronologico i marinai tornassero in patria con i tatuaggi acquisiti durante il viaggio; ci sono anche alcuni indizi che indicano che vi fossero dei tatuatori attivi in Europa e negli Stati Uniti, ma chi fossero e quali fossero i loro metodi di tatuaggio rimangono informazioni poco chiare. Uno dei primi riferimenti espliciti al tatuaggio nel mondo occidentale che offre un'idea della pratica stessa è da far risalire al XVIII secolo, durante la sanguinosa Guerra Civile Americana.

Secondo uno studio di Governar (1982), l'idea che il tatuaggio fosse una pratica accettata ed accettabile per i soldati della Guerra Civile, senza distinzione tra Unionisti e Confederati, è fondata. In particolare, quelli apertamente politici e rappresentanti sim-

30 ELLIS 2008, pp. 12-15.

boli di fedeltà alla propria "fazione". Nel suo articolo, Governar suggerisce che la Guerra Civile Americana sia stato il primo caso in cui i soldati fossero sistematicamente tatuati con simboli dell'esercito o attinenti alla loro causa. Una possibile interpretazione di questo evento, questa pratica di tatuaggio di "massa", è che la Guerra Civile sia stata un evento catastrofico caratterizzato da confusione sociale e politica evidente; a parte il colore delle divise, le differenze tra gli uomini in questa guerra fratricida erano veramente poche. Che il tatuaggio, in questo specifico caso, sia stato utilizzato per la creazione di un vero e proprio tessuto *storico* e di appartenenza che giustificasse le differenze e la guerra stessa?³¹. Ironia della sorte, nello stesso periodo, le aristocrazie europee ed americane iniziarono ad appassionarsi quasi selvaggiamente alla pratica del tatuaggio, nonostante l'associazione di lunga data dei tatuaggi con il mondo criminale e delle devianze. Fino agli anni Ottanta del XIX secolo, il tatuaggio era prerogativa di appartenenti alla classe operaia, marinai e criminali; improvvisamente, verso la fine degli anni Ottanta del XIX secolo, i tatuaggi divennero di moda, si diffusero tra le aristocrazie europee ed americane e rimasero di moda per i successivi decenni. Nonostante l'aumento dei gruppi socioeconomici che desideravano tatuarsi in questo periodo, un senso di unificazione di classe attraverso il tatuaggio era totalmente assente: gli appartenenti alle classi sociali più a rischio, quelle definite "inferiori" che si tatuavano erano ancora interpretati dai ricchi tatuati come devianti. In parte, questo atteggiamento basava i cardini delle sue interpretazioni sui motivi che principalmente venivano tatuati ed i relativi significati che, soprattutto in questo periodo, erano facilmente mutabili. Una delle novità e delle differenze più consistenti fu l'aggiunta di motivi etnici alla già ampia schiera di modelli da tatuare. In genere si trattava di motivi influenzati da culture esotiche, diverse, dei quali le aristocrazie si appropriarono in funzione comunicativa; il messaggio da comunicare attraverso i tatuaggi (di solito falso) era quello della mondanità, per indicare che il loro portatore aveva viaggiato e conosciuto altre culture. Questa appropriazione fisica di un'altra cultura ten-

dente al consumo e alla degradazione della stessa ha un nome specifico: cannibalismo culturale. Un modo per (sovra)semplificare il concetto è il seguente: le aristocrazie si appropriarono della pratica del tatuaggio per inviare messaggi "in codice", senza parlare e per, soprattutto, impressionare; situazione diversa per le classi subalterne dove il tatuaggio, anche allora, aveva una funzione ben diversa, quella di esprimere un'idea o un disagio. Nonostante tutto, quindi, il tatuaggio è sempre stato un vettore, un elemento cruciale nella comunicazione e nell'invio di specifici messaggi, anche se diversi a seconda dei modi e dei tempi. Una delle motivazioni principali dell'aumento di interesse da parte delle classi agiate verso la pratica del tatuaggio fu l'invenzione, alla fine dell'Ottocento, di quella che oggi viene definita semplicemente "macchinetta per il tatuaggio"; ma non fu la sola. Questo interesse da parte delle classi agiate corrispose temporalmente ad altri due momenti fondamentali nel progresso della pratica del tatuaggio: la disponibilità di fogli e *stencil* per i disegni e l'accesso ai motivi culturalmente lontani ed esotici che portavano inevitabilmente con loro significati diversi rispetto alla norma, "devianti"; questi elementi, uniti ad una pratica meno dolorosa grazie alla "macchinetta", corroborano perfettamente l'ipotesi iniziale³².

Essendoci addentrati nel mondo contemporaneo, la situazione iniziale cambia totalmente: siamo in un periodo in cui gli stati nazionali prendono piede, il diritto muove passi ben definiti ed esiste qualcosa che, nelle società dalle quali il concetto di *tatau* proviene, non è concepita: la moneta. In quello che possiamo definire il mondo vittoriano delle merci, il tatuaggio era quasi indefinibile; la pratica dello stesso si svolgeva, il più delle volte, nell'ambito di una transazione di beni e servizi che coinvolgeva il tatuato e il tatuatore. La transazione era di solito di tipo finanziario, senza alcuna differenza tra un tatuaggio e qualsiasi altro bene - ad esempio, vestiti o gioielli: il tatuaggio in epoca Vittoriana era quindi inteso come un "gioco profondo" (si veda Geertz 2005); per l'aristocratico tatuato la perdita di denaro superava il valore aggiunto al corpo, si trattava quindi di ignorare probabili malattie, giudizio

31 CAPLAN 2000, pp. 212-214.

32 FISHER 2002, pp. 93-98.

sociale e lo stigma che a volte era parte integrante di questa pratica ambivalente. Lo stesso individuo acquisiva un segno quasi certamente indelebile, qualcosa con cui doveva convivere per il resto dei suoi giorni; un atto al tempo stesso intimo, emotivo e simbolicamente significativo e, nonostante tutto, decideva di farlo: lo faceva per essere parte integrante della società nella quale viveva³³.

Alla fine del XIX secolo i tatuaggi iniziarono ad essere associati sempre più spesso agli ambienti criminali. Questo risultato fu conseguente ad una funzione del sistema penale: nella prima metà del secolo, le descrizioni fisiche dettagliate erano parte integrante dell'osservazione e dell'identificazione degli individui trasportati nelle colonie penali. Chiaramente la presenza delle descrizioni di caratteristiche fisiche e, soprattutto, di tatuaggi nei casellari giudiziari non ha creato da sola l'equazione "tatuaggio uguale criminale" ma ha gettato le fondamenta di una corrente di pensiero caratterizzante numerosi intellettuali, scienziati e storici del periodo. In questo arco cronologico, infatti, criminologi europei, soprattutto francesi ed italiani, iniziarono ad interessarsi alla crittografia dei tatuaggi. Essi ritenevano che i tatuaggi fossero iscrizioni corporee riguardanti i crimini, delle vere e proprie attestazioni degli stessi e, di conseguenza, si proponevano di decifrare il significato delle immagini per cercare di scongiurare determinate tipologie di crimini in futuro³⁴.

La storia del tatuaggio nell'Europa del diciannovesimo secolo sarebbe stata notevolmente meno accessibile se non fosse per l'interesse dimostrato per l'argomento da parte di esperti medico-legali e criminologi contemporanei. Le loro ricerche assidue e a volte ossessive hanno lasciato in eredità un ricco archivio di immagini ed informazioni ma anche un resoconto più frammentario delle condizioni in cui i tatuaggi venivano praticati e delle relative motivazioni. I più celebri di questi, chiamiamoli, raccoglitori furono i criminologi Cesare Lombroso (1836-1909) e Alexandre Lacassagne (1843-1924), le cui indagini sul tatuaggio in Italia e in Francia divennero pubbliche negli anni Ottanta dell'Ottocento e avviarono un importante dibattito internazionale tra le scuole di criminologia italiana e francese. Tale dibattito, come

è noto, verteva sui sintomi fisici della criminalità e sulla misura in cui questi potevano essere attribuiti all'atavismo o alla degenerazione, con un approfondimento importante sul carattere criminale, se innato o derivato da condizioni ambientali e culturali. Altra fonte essenziale di informazioni che abbiamo riguardante testimonianze sopravvissute di tatuaggi in questo arco cronologico è da imputare ai funzionari dei crescenti sistemi di polizia e amministrazione penitenziaria in Europa: secondini, medici delle carceri o dell'esercito che si sono assunti il compito di aiutare i criminologi raccogliendo e pubblicando i dati relativi a capi di imputazione. Ancora, elenchi e registri descrittivi dei detenuti, preparati dalle autorità carcerarie e di polizia che annotavano il numero e il carattere dei tatuaggi su ogni singolo prigioniero o detenuto come parte delle descrizioni standardizzate. Un'altra fonte di informazioni disponibile ma completamente diversa dalle precedenti è il prodotto del giornalismo e della cultura popolare. Queste testimonianze, solitamente frammentarie, sopravvissero principalmente sotto forma di storie di giornali e riviste raccontanti storie a volte reali, a volte d'invenzione, su aristocratici, artisti ed altri personaggi tatuati, assicurando così la trasmissione e la conservazione di informazioni sul tatuaggio del XIX secolo, in netto contrasto con l'oscurità e la frammentarietà dei periodi precedenti.

Il tatuaggio e le relative rappresentazioni funsero, nella cultura popolare statunitense, da barometro sociale per calcolare la pressione dell'opinione pubblica e del suo rapporto con la crescita professionale del tatuaggio e delle relative figure sociali. Dalla metà del XIX secolo, quando il tatuaggio divenne popolare tra i marinai mercantili americani, fino alla fine della Seconda guerra mondiale, gli studi si concentrarono sulle origini del tatuaggio nelle culture non occidentali, sul fascino che ebbe tra i diversi appartenenti alle forze armate, in particolare l'esercito e la marina, sulle sue correlazioni con lo status sociale e sulle sue ramificazioni nei modelli comportamentali. Durante questo periodo il tatuaggio fu perpetuato apparentemente come una forma d'arte popolare, con un immaginario tradizionale e che rifletteva diversi elementi della cultura popolare stessa³⁵.

33 CAPLAN 2000, pp. 135-137.

34 LOMBRISO 1896, pp. 122-123.

35 CAPLAN 2000, pp. 280-281.

La crescente popolarità del tatuaggio in Europa occidentale e negli Stati Uniti nel XIX secolo generò studi da parte di antropologi, medici e scrittori popolari. Gli antropologi, come A. W. Franks, A. Lacassagne, W. Joest, R. Fletcher e G. R. Stetson, si occuparono principalmente della pratica del tatuaggio nelle culture considerate “selvagge”, non occidentali. Alcuni medici, invece, come F. F. Maury e C. W. Dulles, iniziarono degli studi molto interessanti inerenti al ruolo che gli aghi dei tatuaggi potessero avere nella trasmissione della sifilide e di altre malattie. Gli scrittori popolari britannici, come T. Hopkins, R. J. Stephen, G. Bolton e O. Smeaton, con una tendenza spiccatamente storica ed antropologica, discussero le origini selvagge del tatuaggio, esplorando la contaminazione che ebbe non appena venne a contatto con le popolazioni occidentali e, soprattutto, la potenza sociale che ebbe la pratica stessa: superare alcune differenze sociali, con reali e criminali ugualmente tatuati³⁶.

L'interesse quindi per il tatuaggio, soprattutto nei territori nordamericani, cresceva sempre più: tra il 1891 e il 1903 furono pubblicati molti articoli sul “*Scientific American*”; essi si limitavano, però, ad approfondimenti brevi sulla rimozione dei tatuaggi in questione, sulle diverse culture “indigene” dalle quali derivava la pratica, i metodi di tatuaggio e le caratteristiche formali dei disegni stessi e poco altro. L'Europa, nello stesso periodo storico, subì uguale sorte: il tatuaggio tra i pellegrini marchiatori a Loreto, in Italia, l'alta società e le classi subalterne europee, tutto fuggacemente approfondito. Come spiegato qualche pagina addietro, andando avanti nella linea temporale, il tatuaggio fu un mezzo accettabile per esprimere devozione e fedeltà alla patria e ai propri ideali durante la Guerra Civile Americana; ma, agli albori della Prima Guerra Mondiale, le autorità europee (senza eccezioni) cercarono di scoraggiare e limitare la pratica stessa del tatuaggio. Grazie alle preziose informazioni della stampa, sappiamo che nel 1918 il New York Times riporta il pensiero e le parole del Generale O'Ryan, che vietò a tutti i soldati sotto il suo comando di tatuarsi: il tatuaggio stava sempre più cadendo del baratro,

considerato ormai pratica da barbari e non adatto a forze armate civilizzate³⁷.

I motivi dei tatuaggi, soprattutto in questo periodo, cambiarono, divennero più espliciti, tendenti all'erotico; spesso i disegni rappresentavano figure femminili nude o posanti in maniera “sessualmente suggestiva” (secondo i report militari). Oltre alla dilagante opinione che i tatuaggi fossero immorali, ci fu anche una certa preoccupazione ufficiale per le condizioni igieniche nei cosiddetti *tattoo shops*, botteghe che iniziarono ad intravedersi già alla metà del XIX secolo sia in Europa che in America: mentre la stampa popolare era ambigua riguardo all'accettazione pubblica del tatuaggio, la professione stessa cominciava ad affermarsi nelle città³⁸.

Dai pochi riferimenti del New York Times riguardanti gli anni '30 del Novecento, è chiaro che il tatuaggio stesse diventando popolare, nonostante le restrizioni sociali e politiche, anche tra gli adolescenti. Situazione che rese necessaria, nel 1933, una legge emanata dall'Assemblea che rendesse reato tatuare un individuo di età inferiore ai 16 anni. Nonostante i tentativi di limitare i tatuaggi, le persone riccamente tatuate trovavano il loro posto nei circhi o nelle fiere itineranti. Nel 1932, il *Literary Digest* riportò la notizia di circa 300 uomini e donne completamente tatuati che si esibivano nei circhi e nelle fiere itineranti, riuscendo quindi, lentamente, a coinvolgere sempre più strati della popolazione³⁹. La documentazione fotografica più ampia sulle persone tatuate e sugli artisti inerenti all'ambiente circense di questo periodo è contenuta nel corpus di fotografie raccolto da Bernard Kobel. Tra il 1930 e il 1976, Kobel pubblicò un catalogo di “Uomini e donne altamente tatuati”, in cui venivano pubblicate (con testi descrittivi) 1.325 fotografie (che venivano vendute a quindici centesimi l'una). Di queste, 93 erano fotografie di persone tatuate professionalmente come “attrazioni”. Tuttavia, solo in alcuni casi sono stati identificati i nomi dei tatuatori, delle persone tatuate e la data delle fotografie. In molte delle stesse appartenenti alla collezione Kobel, queste donne molto tatuate della generazione di Artoria Gibbons erano vestite con modesti abi-

36 KLOSS 2019, pp. 18-21.

37 CAPLAN 2000, pp. 283-287.

38 CAPLAN 2000, pp. 296-297.

39 CAPLAN 2000, pp. 298-299.

ti da circo. Spesso ritratte in piedi o sedute in una posa pudica, i loro tatuaggi erano molto dettagliati e definiti, raffiguranti ritratti di George Washington e altri presidenti, oltre che dettagli di capolavori dipinti da maestri europei come Leonardo, Botticelli e Raffaello. Tuttavia, non tutti i tatuati ebbero il successo di Artoria Gibbons e Betty Broadbent; per chi avesse scelto di vivere con e di tatuaggi, durante gli anni '30 e '40 del Novecento, non sarebbe stata una scelta di vita facile. Nonostante tutto, intorno a questo periodo, le attrezzature e le forniture per tatuaggi iniziarono ad essere pubblicizzate su riviste popolari, attirarono numerosi investitori ed imprenditori e, soprattutto, sollevarono la questione della regolamentazione (soprattutto igienica) dei tatuaggi; questo modificò anche il rapporto delle forze armate, in un momento storico in cui le file degli eserciti si stavano ingrossando sempre di più, con il tatuaggio stesso. Motivazioni diverse dalla superstizione, tuttavia, sembravano avessero incoraggiato i militari a ricominciare a farsi tatuare. I tatuaggi erano un mezzo per stabilire la solidarietà di gruppo tra i membri di plotoni, divisioni e di particolari rami dell'esercito. In alcuni casi, i tatuaggi venivano utilizzati per commemorare successi o missioni; alcuni erano solo un modo per esprimere la propria devozione a mogli, figli, famiglia e Paese e di alleviare il distacco da casa, altri invece avevano una funzione diversa, fortificavano l'ego maschile di chi li indossava e riuscivano a mitigare le frustrazioni e le ansie della guerra⁴⁰.

Durante la Seconda Guerra Mondiale l'interesse per il tatuaggio non si limitò alle sfere simbolica e decorativa, negli Stati Uniti la professione medica iniziò ad interessarsi ai potenziali usi del tatuaggio nella chirurgia plastica; Gertrude Hance, dopo anni di sperimentazioni, notò che la macchina per tatuaggi risultava particolarmente utile per ripristinare il colore della pelle trapiantata ai militari feriti. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, alcuni medici raccomandarono addirittura il tatuaggio descrittivo contenenti informazioni sul gruppo sanguigno e sulle allergie, si consulti Wolf (2008) per ulteriori approfondimenti sull'argomento⁴¹.

Sebbene il tatuaggio stesse guadagnando una certa accettabilità come ausilio medico e come pratica relativamente diffusa (tanto da scatenare pratiche incontrollate), dopo la guerra, le autorità sanitarie, congiuntamente con la polizia e i centri di potere, iniziarono a ispezionare a fondo le pratiche di tatuaggio. Una delle prime azioni legali intraprese contro i tatuatori si verificò a New York nel 1944, quando Charlie Wagner fu multato per non aver sterilizzato i suoi aghi. In alcuni casi, la pressione sociale contro i tatuatori fu talmente forte che questi furono costretti a chiudere i loro negozi e a trasferirsi in altre città o stati più ospitali nei confronti delle loro pratiche. Finita la guerra, dopo il ritorno a casa ed il relativo reinserimento nella società civile, molti militari si accorsero che spesso i loro tatuaggi, importanti simboli relativi a determinati momenti (quando gli stessi servivano nell'esercito), in patria avrebbero avuto un impatto sociale negativo; siamo intorno agli anni Cinquanta del Novecento e la popolarità del tatuaggio in questo periodo è fortemente in declino: il circo, le fiere itineranti e il tatuaggio lottavano per sopravvivere in un'epoca sempre più sub-urbanizzata ed incentrata sulla famiglia e su valori diversi. La società americana, come quella europea del resto, stava cambiando. I cittadini del dopoguerra si avvicinarono a culture e modi di fare molto diversi, si affrettarono a sposarsi, stabilendosi in nuove aree suburbane, lontane dai quartieri cittadini in cui si trovavano i negozi di tatuaggi. Una società totalmente devota al conformismo ed il confort materiale, quella del dopoguerra: enfaticamente tutto ciò che andava contro gli impulsi del tatuaggio: è in questo contesto che lo stesso iniziò a identificarsi sempre più con le sottoculture devianti appartenenti a ribelli, criminali e giovani adulti⁴².

Proseguendo nell'analisi cronologica dell'evoluzione antropologica e socioculturale del tatuaggio, il passo successivo sono gli anni '70 del Novecento. In questo periodo storico il tatuaggio fiorì, i tatuatori divennero tecnicamente più bravi, più istruiti e con una percezione più forte di sé stessi come artisti, più introspettivi sul loro ruolo nel mondo, e sul significato ritualistico, estetico ed erotico del

40 DYVIK, WELLAND 2018, pp. 346-361.

41 DAVENPORT 1946, p.6.

42 CAPLAN 2000, pp. 300-304.

tatuaggio. L'ubicazione dei negozi di tatuaggi si spostò, iniziarono ad aprire numerosi *tattoo shops* in quelli che si potrebbero definire "quartieri alti"; mentre negli anni '40, '50 e '60, erano spesso situati in quartieri "malfamati", vicino alle stazioni ferroviarie nei ghetti. Negli anni '70 i tatuatori aprirono i battenti nei quartieri commerciali di grandi città europee e soprattutto americane come Cincinnati, Denver, San Francisco e Los Angeles⁴³.

All'inizio degli anni Settanta, quindi, mentre i tatuatori sopracitati iniziarono ad esplorare nuovi orizzonti, gli Stati Uniti vissero un periodo di trasformazione. La guerra del Vietnam e il movimento pacifista che ha generato, i movimenti per i diritti civili e il Black Power, la rivolta di Stonewall e il nuovo movimento di liberazione delle donne hanno tutti scosso le fondamenta della stabilità della classe media, oltre a contribuire al cambiamento del volto del tatuaggio negli Stati Uniti. Simboli di pace, funghi, foglie di marijuana, segni zodiacali e altre immagini degli anni Sessanta entrarono nei libri della maggior parte dei tatuatori. Inoltre, un certo numero di giovani celebrità alla moda iniziò a tatuarsi pubblicamente, tra cui Janis Joplin, Joan Baez, Peter Fonda e Cher⁴⁴.

Questo rinnovato interesse per il tatuaggio proseguì nei successivi anni '80 del Novecento, che videro, oltre all'influenza dello stile giapponese, lo sviluppo e la ripresa di due nuovi e potenti stili: lo stile chicano ed il tribalismo, che avrebbero influenzato notevolmente l'evoluzione e la forma del tatuaggio contemporaneo. Per quanto riguarda il primo, ciò che in precedenza veniva associato a delle gang criminali negli anni 80 fu "scoperto" ed accolto favorevolmente dalla classe media; grazie all'utilizzo di aghi più sottili, divenne uno stile molto più dettagliato rispetto ai tatuaggi tradizionali, consentendo la creazione di ritratti finemente sfumati e "realistici" sulla pelle, favorendo quindi l'adesione del grande pubblico per via della sua tendenza ad essere più decorativo e meno invadente. La Vergine di Guadalupe e la testa di Cristo divennero motivi preferiti dalla giovane borghesia e la parola *loca*, ovvero banda o quartiere di origine, fu adottata da clienti bianchi della classe media, tatuata sul petto, pro-

babilmente cercando di imitare uno stile di vita di strada. L'ultima ma non meno importante influenza sul tatuaggio moderno è nota come tribalismo. I motivi dei tatuaggi vennero presi in prestito da luoghi come Samoa, Borneo, Hawaii e Nuova Zelanda, a partire dalla fine degli anni '70, diventando negli anni '80 ugualmente di moda tra punk e i giovani della classe media. Importante ricordare come il tatuaggio tribale abbia anche altre connotazioni; dalla metà degli anni '80, infatti, i giovani che iniziarono a tatuarsi e a tatuare, spesso iniziarono i loro primi pezzi in stile tribale, pensando che gli stessi fossero più facili da realizzare e creando, senza volerlo, un'associazione tra tribalismo e dilettantismo difficile da eliminare dalla visione comune. Vista la possibile varianza di motivi ereditati da tutte le culture del mondo, grazie anche all'evolversi della tecnologia e del relativo reperimento dei suddetti motivi, i tatuatori non furono più limitati a determinati disegni; molti li ripudiarono completamente in favore di altri molto più esotici e sofisticati. Questa scelta del ripudio di tali radici fu, probabilmente, la scelta che fece fare uno scatto temporale in avanti, nel presente, al tatuaggio nordamericano ed europeo. Senza una tale revisione completa dell'immaginario visivo del tatuaggio, probabilmente lo stesso non avrebbe mai attratto la classe media e quindi sarebbe rimasto dov'era stato per decenni: radicato nella visione collettiva della classe operaia, delle sottoculture e dei gruppi devianti.

I cambiamenti avvenuti nel settore del tatuaggio a partire dagli anni Settanta - l'aumento del numero di clienti della classe media, la professionalizzazione del tatuaggio e il nuovo ricorso a immagini e stili non occidentali - iniziarono la transizione verso il periodo contemporaneo del tatuaggio, oltre ai già citati, vi furono altri due elementi che contribuirono alla stessa: il tramonto dei *flash* e i motivi contenenti nomi di persona. Per quanto riguarda il primo punto, i tatuatori contemporanei preferiscono ormai fare lavori personalizzati, utilizzando disegni creati da loro, di solito con l'aiuto del cliente, piuttosto che utilizzare *flash*, motivi già creati in precedenza, senza nessun cenno di personalizzazione. Un secondo, e correlato, cambiamento nel tatuaggio contemporaneo è la negatività attualmente associata ai nomi. I nomi dei propri cari una

43 GOVENAR 1981, pp. 216-219.

44 DEMELLO 2000, pp. 78-82.

volta erano parte importante del lavoro del tatuatore ma oggi sono quasi universalmente disprezzati dai tatuatori custom: nomi rappresentano il cliente impulsivo, miope e artisticamente poco sofisticato della classe operaia, perché solo una persona del genere si farebbe tatuare, secondo alcune correnti di pensiero, in maniera permanente il nome del fidanzato o della fidanzata, o addirittura il coniuge, sul proprio corpo. Nonostante tutto, la “trasformazione” dal tatuaggio tradizionale, operaio, al tatuaggio “contemporaneo”, caratterizzato da una professione moderna, dominata dalla classe media, è lungi dall’essere completa; non si può infatti non notare come la maggior parte dei tatuaggi fatti e ricevuti oggi siano ancora basati su immagini e *flash* nordamericani tradizionali. Tuttavia, se oggi la percezione del tatuaggio dovesse provenire esclusivamente dai resoconti dei media, probabilmente il tatuaggio verrebbe etichettato come fenomeno esclusivamente borghese⁴⁵.

Nonostante, nella sua storia, il tatuaggio sia stato spesso associato a schiavi, segno distintivo di prigionia e di declassamento sociale, l’associazione del tatuaggio a particolari stili di vita devianti avvenne in un arco cronologico estremamente concentrato: la società occidentale del dopoguerra, fece propri ideali basati sul conformismo e sul benessere materiale, tutto ciò in netto contrasto con l’idea del tatuaggio e di farsene uno. Verso la metà del XX secolo, quindi, il tatuaggio si affermò come una pratica definita “deviante” nell’opinione pubblica. Nonostante il breve flirt delle élite europee e americane con il tatuaggio, i membri della classe media iniziarono a vederlo come un prodotto culturale decorativo distribuito da operatori in gran parte non qualificati, pericolosi per l’igiene pubblica, piantati in squallidi negozi dei bassifondi urbani. Gli individui associati al mondo dei tatuaggi, a loro volta, iniziarono ad essere appartenenti a gruppi sociali marginali, senza radici e pericolosamente anticonvenzionali. Il tatuaggio iniziò quindi ad essere un simbolico pugno nell’occhio diretto a coloro che erano rispettosi della legge, lavoratori, orientati alla famiglia e con ideali tendenzialmente legati alla stabilità⁴⁶.

Ancora, possiamo dedurre che in questo periodo lo stesso tatuaggio divenne una forma di sfida, una sfida sia ai valori emergenti della classe media sia alla forma tradizionale di tatuaggio patriottico, retaggio culturale delle guerre degli anni precedenti. Sebbene questa non fu di certo l’età dell’oro del tatuaggio, fu il periodo che ne consolidò la visione negativa, il periodo che diede vita a diverse sottoculture che lo adottarono come un marchio, un marchio di marginalità⁴⁷.

Le devianze rispetto alla conformità ed alle norme sociali sono quindi al centro delle discussioni sull’aspetto e sulle alterazioni del sé fisico. Coloro che scelgono di modificare il proprio corpo in modi che violano le norme sull’apparenza -o che rifiutano le alterazioni culturalmente prescritte- rischiano di essere definiti socialmente o moralmente inferiori; la scelta di essere un deviante fisico dimostra simbolicamente il proprio disprezzo per le norme prevalenti e l’esibizione pubblica di una devianza fisica simbolica, quindi, comunica in modo efficace una serie di informazioni che modellano la situazione sociale in cui tale interazione avviene. Come già approfondito nelle pagine precedenti, nelle culture tribali non occidentali, l’idea dominante è che certe modalità di alterazione del corpo siano essenziali per assumere efficacemente il ruolo sociale appropriato e per godere di interazioni sociali confortevoli; nelle società occidentali, invece, l’alterazione del corpo è stata e continua ad essere principalmente un meccanismo per dimostrare la propria disaffezione dal *mainstream*. Il tatuaggio, ed altre pratiche di modificazione corporea, quindi, furono utilizzate per proclamare pubblicamente il proprio particolare attaccamento a gruppi devianti, a determinate attività, a concetti di sé o a determinate figure di riferimento⁴⁸.

Questi gruppi di “devianti” iniziarono a suscitare timore, soprattutto in quella società del dopoguerra ormai lasciata alle spalle sforzi e sofferenze per farsi sopraffare da necessità materiali. Non solo motociclisti, fuorilegge e ribelli sociali iniziarono ad essere visti con maggior timore; nell’occhio del ciclone entrarono di diritto i detenuti (qualsivoglia tipo) e gli appartenenti alle gang chicane, già pra-

45 DEMELLO 2000, pp. 92-96.

46 SANDERS 2008, pp. 18-19.

47 DEMELLO 2000, p.67.

48 SANDERS 2008, pp. 2-3.

ticanti l'arte del tatuaggio in ambienti casalinghi e non professionali, che portarono all'attenzione dei media la cultura *pachuco* e tutti i relativi risvolti sociali, la questione è affrontata il Cummings (2003), e non può essere qui approfondita per motivi di spazio.

Tutto ciò contribuì allo sviluppo di un'immagine sempre più negativa del tatuaggio e anche a una frammentazione della pratica, in cui immagini, stili e costumi sociali si adattarono a singoli sottogruppi. Fu proprio in questo periodo che nacquero molti studi "scientifici" sui tatuaggi e sui relativi collegamenti con il concetto di devianza: si possono ricordare quelli di Briggs (1958), Goldstein (1979), Taylor (1970), Newman (1982), basati su studi relativi soprattutto al rapporto tra detenuti e tatuaggi, solidificando ancor di più l'associazione dei tatuaggi con i gruppi devianti. Di seguito si tratteranno temi riguardanti il rapporto tra tatuaggi e gli stessi gruppi devianti in Nord America dove gli stessi fenomeni furono maggiormente rappresentati a causa della maggiore diffusione, probabilmente dovuta al sostrato sociale ed a condizioni territoriali uniche e, in misura inferiore, in Europa/Asia. Dagli anni '60, i motociclisti emersero come il gruppo forse più associato ai tatuaggi in Nord America, superando persino i marinai nella percezione popolare. Lo stile e il contenuto dei tatuaggi dei motociclisti furono però radicalmente diversi da quelli tradizionali: quasi esclusivamente in nero, realizzati nello stile a linea fine e ad ago singolo solitamente associato ai tatuaggi chicanos e dei detenuti. Non è un caso che molti motociclisti probabilmente abbiano acquisito i loro primi tatuaggi in prigione, portando con loro all'esterno quello stile unico (ago singolo, *handpoke*) difficilmente riproducibile fuori dalle patrie galere. L'immagine del tatuaggio dei biker è anche molto diversa dall'immaginario tradizionale dei tatuaggi della classe operaia. Non è patriottico, non è stato influenzato da motivi militari e spesso è esplicitamente antisociale. I tatuaggi classici dei motociclisti includono motociclette Harley-Davidson ed emblemi relativi ai motori, teschi, foglie di marijuana e diversi altri. Indifferentemente per gli uomini che per le donne, i tatuaggi dei motociclisti sono collocati su aree pubbliche del corpo,

molto visibili in quanto non espressioni private ma, piuttosto, espressioni pubbliche, da mostrare; I tatuaggi maschili si trovano soprattutto sulla schiena, sul petto, sulle mani e sulla testa, mentre quelli femminili si trovano sul seno, sui fianchi, sulle braccia e sulla schiena. Infine, Il tatuaggio dei motociclisti costituisce un sistema di comunicazione altamente espressivo all'interno della loro stessa comunità e, per coloro che riconoscono le immagini e gli slogan, può estendersi anche al di fuori della stessa⁴⁹.

Questi "appunti" per un 'antropologia del tatuaggio, riflessi attraverso la lente dell'evoluzione cronologica e delle diverse prospettive culturali, rivelano un affascinante percorso intriso di significati simbolici, pratiche rituali e trasformazioni sociali. Attraverso i secoli, il tatuaggio si è trasformato da un semplice segno corporeo a un complesso medium culturale che riflette e modella le percezioni individuali e collettive. Partendo dalle prime testimonianze, l'analisi delle variazioni geografiche sottolinea come il tatuaggio sia un fenomeno profondamente radicato nelle culture di tutto il mondo, assumendo significati unici che rispecchiano l'identità e le credenze di ogni società. Da segni tribali a espressioni di ribellione, lo stesso ha attraversato epoche e confini, evolvendosi in un linguaggio universale che connette le persone al di là delle barriere culturali. Ed è proprio in questo contesto che emergono chiaramente i cambiamenti nella percezione sociale del tatuaggio. Ciò che una volta poteva essere associato a tabù o stigmatizzato è diventato progressivamente accettato e celebrato come forma d'arte e di autoespressione. Questo mutamento riflette non solo un cambiamento nelle tendenze estetiche ma anche una trasformazione più ampia nei valori culturali e nelle concezioni di identità individuali. Questo piccolo viaggio attraverso l'antropologia del tatuaggio ci ha permesso di scrutare le radici profonde di questa pratica e di apprezzarne la complessità nei diversi contesti culturali. Nonostante, in definitiva, il tatuaggio rimanga un testimone mutevole del passato, del presente e, senza dubbio, del futuro, continuando

49 DE MELLO 2000, pp. 67-68.

a essere uno specchio fedele delle dinamiche sociali e culturali che intrecciano la nostra esperienza umana, ci sono dei punti da dover approfondire ed affrontare con mentalità scientifica e razionale, facendosi a volte delle domande che potrebbero anche risultare scomode. Uno dei più importanti, e grossolani, errori sui quali ci si può abbattere è quello delle generalizzazioni: come riuscire ed arrogarsi il diritto di comprendere la specificità dei significati culturali associati ai tatuaggi nei vari contesti? non è cosa da poco e non deve neanche essere scontato; evitare il rischio di interpretare i tatuaggi attraverso un'unica lente culturale, in questo caso inevitabilmente occidentale, riconoscendo la diversità di pratiche e significati in contesti culturali e tempi specifici dovrebbe essere il punto di partenza fondamentale per qualsiasi tipo di ricerca scientifica. È importante quindi slegarsi da quella visione eurocentrica che ci sta molto a cuore, della quale siamo totalmente saturi, per immergersi in un mondo nuovo sempre in evoluzione, con caratteristiche culturali che variano nello spazio e nel tempo: un maori su un capo tribù del XVIII secolo non può e non deve possedere gli stessi significati culturali dello stesso su un uomo di mezza età residente a Chicago a metà dei primi 2000; nonostante condividano una matrice, un ruolo, un "corpo", sono tatuaggi estremamente diversi. Questo tipo di analisi richiede una profonda comprensione delle dinamiche culturali, delle tradizioni e delle credenze, assicurandosi che la ricerca rifletta accuratamente la ricchezza della diversità culturale con un approccio di tipo comparativo. In questo tipo di riflessione si dovrebbe inserire quella differenziazione di analisi tanto cara a K. Pike: gli studiosi devono integrare sia il punto di vista degli osservatori esterni (*etic*) che quello dei membri della comunità (*emic*), richiedenti una sensibilità ed un equilibrio nelle valutazioni estremamente importanti. Questo approccio potrebbe aiutare a ottenere una comprensione più completa delle pratiche del tatuaggio, considerando sia gli aspetti universali che quelli culturalmente specifici. Si dovrebbe essere in grado di osservare le pratiche del tatuaggio da una prospettiva esterna, analizzando i modelli e le tendenze che emergono attraverso le diverse culture. Allo stesso tempo, de-

vono accogliere e comprendere i significati interni attribuiti dai membri della comunità al proprio corpo tatuato; tornando all'esempio precedente: si può davvero mettere sullo stesso piano il significato attribuito da un capo tribù del XVIII secolo ad un maori rispetto a quello che gli darebbe un uomo di mezza età residente a Chicago a metà dei primi 2000?

Come sottolineato dal tipo di approccio che influenza tutto questo scritto, i tatuaggi stanno subendo un processo di adattamento alla modernità, influenzati da cambiamenti sociali e tecnologici. Questo però fa sorgere diverse domande in merito all'evoluzione delle pratiche; è giusto che gli esperti del settore inizino a seguire da vicino l'evoluzione delle stesse, comprese le nuove tecnologie nel settore dei tatuaggi, come l'utilizzo di macchine avanzate e l'innovazione nei materiali? Magari sconfinando, senza volerlo, in altre discipline? È possibile che questo tipo di studi richieda una comprensione dinamica delle influenze culturali, sociali e tecnologiche, esplorando come la tecnologia moderna stia influenzando la produzione artistica dei tatuaggi e come nuovi materiali stiano cambiando il processo di tatuaggio e, de facto, come le pratiche tradizionali si mescolino con le nuove tendenze, creando una vera e propria cultura *creola* del tatuaggio. Queste modificazioni corporali permanenti sono altamente personali e possono variare significativamente da individuo a individuo. Gli studiosi devono affrontare la sfida di comprendere la diversità di significati anche all'interno di una stessa cultura o comunità. Anche perché, ogni tatuaggio racconta una storia unica e personale ed è fondamentale comprendere le variazioni individuali, le esperienze e le motivazioni personali anche all'interno di uno stesso arco cronologico o all'interno di una stessa comunità: tutti gli uomini di mezza età residenti a Chicago a metà dei primi 2000 darebbero allo stesso maori lo stesso significato? L'approccio scientifico nell'antropologia del tatuaggio richiede l'uso di metodologie qualitative, come l'osservazione partecipante e le interviste, per catturare la complessità delle pratiche culturali. Inoltre, gli studiosi dovrebbero essere consapevoli del contesto storico e sociale in cui si sviluppano i tatuaggi,

riconoscendo le influenze di movimenti culturali, mode e cambiamenti nella percezione sociale degli stessi nel corso del tempo.

Bibliografia

- BOSCHUNG *et alii* 2015 = D. BOSCHUNG, H. A., SHAPIRO, F. WASCHECK, *Bodies in transition: dissolving the boundaries of embodied knowledge*, Leiden 2015.
- CAPLAN 2000 = J. CAPLAN, *Written on the body: the tattoo in european and american history*, Princeton 2000.
- CARR 2005 = G. CARR, *Woad, tattooing and identity in later iron age and early roman britain*, in *OXFJA*, Oxford 2005, pp. 273-292.
- COOK 2013 = J. COOK, *Captain Cook's journal during his first voyage round the world: Made in H. M. Bark Endeavour 1768-71*, Charleston 2013.
- DAVENPORT 1946 = M. DAVENPORT, 'He tattoos the scars away. *Saturday Evening Post*, Indianapolis 1946.
- DE MORGÀ 1971 = A. DE MORGÀ, *Historical events of the Phillipine Islands*, Cambridge 1971.
- DEMELLO 2000 = M. DEMELLO, G. RUBIN, *Bodies of inscription: a cultural history of the modern tattoo community*, Durham 2000.
- DUBOIS 2010 = P. DUBOIS, *Out of Athens: the new ancient greeks*, Harvard 2010.
- DYVIK, WELLAN 2018 = S.L. DYVIK, J. WELLAN, *War ink: sense-making and curating war through military tattoos*, in *International Political Sociology*, Oxford 2018, pp. 346-361.
- ELLIS 1978 = L. ELLIS, *The Cucuteni-Tripolye culture: a study in yecnology and the origins of complex society*, Oxford 1978.
- FISHER 2002 = J. A. FISHER, *Tattooing the body, marking culture*, in *Body & Society*, Londra 2002, pp. 91-107.
- JONES 1987 = C. P. JONES, *Stigma: tattooing and branding in Graeco-Roman antiquity*, in *JRS*, Cambridge 1987, pp. 139-155.
- GOVENAR 1981 = A. B. GOVENAR, *Culture in transition: the recent growth of tattooing in America*, in *Anthropos*, Baden 1981, pp. 216-219.
- KLOSS 2019 = S. T. KLOSS, *Tattoo histories: trans-cultural perspectives on the narratives, practices, and representations of tattooing*, Milton Park 2019.
- KRUTAK 2015 = L. KRUTAK, *The cultural heritage of tattooing: a brief history*, in *Current problems in dermatology*, Basel 2015, pp. 1-5.
- KRUTAK, DETER-WOLF 2017 = L. KRUTAK, A. DETER-WOLF, *Ancient ink: the archaeology of tattooing*, Washington 2017.
- LOMBROSO 1896 = C. LOMBROSO, *L'uomo delinquente in rapporto all'antropologia, alla giurisprudenza ed alle discipline carcerarie*, Torino 1896.
- MARKHAM 2010 = C. MARKHAM, *The voyages of Pedro Fernandez de Quiros 1595 to 1606*, Londra 2010.
- OLIVIERI 1950 = A. OLIVIERI, *Aetii amideni: libri medicinales V-VIII*, in *Corpus Medicorum Graecorum*, Berlino 1950.
- PARKINSON 1972 = S. PARKINSON, *A journal of a voyage to the south seas, in his majesty's ship: the endeavour*, Adelaide 1972.
- SANDERS 2008 = C.R., SANDERS, D.A. VAIL, *Customizing the body: the art and culture of tattooing*, Philadelphia 2008.
- RUBIN 1988 = A. RUBIN, *Marks of civilization: artistic transformations of the human body*, Los Angeles 1988.
- THOMAS *et alii* 2005 = N. THOMAS, A. COLE, B. DOUGLAS, *Tattoo: bodies, art and exchange in the Pacific and the west*, Londra 2005.

RIASSUNTO - Il tatuaggio è stato praticato da culture di tutto il mondo ed è stato una costante della storia dell'umanità. Per millenni, le popolazioni hanno tatuato la pelle umana per desiderio di esprimersi in modo permanente come individui, per comunicare vari concetti che spaziano da quelli ontologici, psicosociali a quelli socioculturali, comprendenti bellezza e identità, status e posizione, fino a quelli che rimandano alla medicina e alla protezione in qualche modo soprannaturale. Come sistema di trasmissione della conoscenza, il tatuaggio è stato e continua ad essere un linguaggio visivo della pelle in cui la cultura viene inscritta, vissuta e perennemente conservata in una miriade di modi specifici. Nonostante, nella sua storia, il tatuaggio sia stato spesso associato agli schiavi, segno distintivo di prigionia e di declassamento sociale, l'associazione dello stesso a particolari stili di vita devianti avvenne in un arco cronologico estremamente concentrato, quello della società occidentale del secondo dopoguerra, che maturò un'idea negativa del tatuaggio giunta fino alla contemporaneità.

SUMMARY - Tattooing has been practiced by cultures around the world and has been a constant in human history. For millennia, people tattooed their skin out of a desire to permanently express themselves as individuals and to communicate various concepts: from ontological, psychosocial, and sociocultural ideas, including beauty and identity, status and position, to those related to medicine and some kind of supernatural protection. As a system of knowledge transmission, tattooing has been and continues to be a visual language, where culture is inscribed, experienced, and perpetually preserved in many specific ways. Despite its historical association with slaves, as a mark of imprisonment and social degradation, the linkage of tattoos to particular deviant lifestyles occurred over a very concentrated chronological period, specifically in post-World War II Western society, which developed a negative perception of tattoos that has persisted into contemporary times.

Parole chiave: Archeologia, Tatuaggio, Antropologia, Iconografia.

Keywords: Archaeology, Tattoo, Anthropology, Iconography.